

SCUOLA 50 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno V (serie III)

novembre 1976

SOMMARIO

Una scuola per l'educazione permanente — Un'iniziativa della Nuova Società Elvetica: Scambio di giovani in Svizzera — Un'esperienza didattica: l'età delle rivoluzioni (1750-1848), III parte — Italiano regionale ticinese — Una documentazione discografica dialettale curata dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo — La droga e altro: L'esperienza di una sedicenne portata in classe — Colloqui con Giuseppe Prezzolini: Giuseppe Lombardo Radice — Dagli studi liceali agli studi universitari; Indirizzi utili per i futuri studenti universitari — Comunicati, informazioni e cronaca.

Una scuola per l'educazione permanente

Il concetto di educazione permanente, cioè l'idea che l'uomo deve educarsi durante tutto il periodo della propria esistenza, è una tendenza recente che si contrappone in modo deciso alla concezione tradizionale d'educazione che volevasi riservata unicamente al periodo dell'infanzia e dell'adolescenza.

Se la società del XIX secolo era caratterizzata da una relativa stabilità per cui era consono considerare l'infanzia, l'età adulta e la vecchiaia come il periodo rispettivo della formazione, della produzione e del riposo, nel corso del XX secolo, e soprattutto negli ultimi anni, quest'impostazione è stata completamente capovolta dal continuo progresso tecnologico che ha interessato la nostra società.

Il fenomeno, con tutte le conseguenze ad esso collegate, provoca oggi giorno trasformazioni sempre più rapide delle nostre condizioni di vita, dei costumi e delle personalità. Se un tempo l'educazione, limitata al periodo dell'infanzia, era ritenuta sufficiente all'uomo per adattarsi a una società in lenta evoluzione, oggi la necessità di una continua revisione delle conoscenze individuali si fa sempre più impellente. Significativa l'affermazione dell'ex direttore del CERN di Ginevra quando affermava: «Qual-



cuno che ha imparato a memoria tutto quanto si poteva sapere nel 1965 nel campo dell'elettronica, è impensabile che oggi possa essere assunto, senza il dovuto aggiornamento, in qualità di ingegnere elettrotecnico»¹⁾.

Accanto alla concezione d'educazione permanente intesa quale «supporto» educativo, tale da permettere all'individuo di meglio prepararsi ai continui cambiamenti della società, ne esiste un'altra che, constatando lo smacco della civiltà tecnologica basata essenzialmente sul profitto, tende a ridare all'uomo un nuovo equilibrio, una nuova concezione della vita, una nuova ragione d'essere.

Ed è in questo senso che va intesa la definizione molto ampia di educazione permanente proposta dalla Comunità europea, quando scrive:

«Educazione completa dell'uomo, in tutte le sue dimensioni e per tutta la durata della sua vita sociale e personale, l'educazione permanente coinvolge la globalità degli interessi attorno ai quali si ordina questa esistenza. L'educazione permanente completa la totalità dei mezzi scolastici ed extra-scolastici destinati allo sviluppo delle facoltà e delle attitudini dell'uomo, per permettergli di meglio far fronte alla vita personale e a quella che lo circonda»²⁾.

Di conseguenza, l'educazione è un processo costantemente aperto perché l'individuo ha bisogno di rinnovarsi continuamente, non tanto per l'impulso delle trasformazioni sociali, quanto piuttosto per le motivazioni della sua stessa personalità, protesa verso il futuro. Sarebbe dunque presuntuoso ritenersi «educati» una volta per tutte: in ogni momento, più o meno consapevolmente, ci educiamo. Definita in questo modo l'importanza e l'estensione del concetto di educazione permanente, ci si può chiedere quale debbano essere l'azione e la funzione della scuola, responsabile della formazione dell'uomo di domani, immerso in una società così mutevole.

Oltre al compito specifico di trasmettere una certa somma di conoscenze e di cultura di base, essa dovrebbe soprattutto preparare il giovane ad «autoeducarsi», iniziandolo all'impiego di tutte quelle tecniche indispensabili per affrontare la società del domani. La scuola deve innanzitutto preparare gli adulti di domani a volere e a poter continuare a intensificare la propria formazione generale, come l'indica in modo preciso il pedagogista Bertrand Schwartz:

«...Si l'éducation ne donne pas à l'enfant le désir, lorsqu'il sera devenu adulte, de poursuivre sa formation, l'éducation des adultes et donc l'éducation permanente ne pourront pas exister. Si les deux systèmes d'éducation sont indépendants, il sera difficile à l'adulte de rattacher sa nouvelle formation à celle

qu'il a reçue étant enfant. L'effort qu'il fera pour y parvenir risque même d'être traumatisant»³⁾.

La scuola, vista in questa funzione, deve necessariamente incamminarsi verso cambiamenti profondi e importanti. Due sono le strategie che già sin d'ora possono essere intravviste.

La prima è di carattere *esogeno*, dato che agisce dall'esterno sull'istituzione scolastica ed interessa in modo particolare la struttura dell'ordinamento scolastico, il miglioramento dei programmi, dei metodi e delle tecniche d'insegnamento, e quello estremamente importante dell'aggiornamento e della formazione continua degli insegnanti. Riforme in questo campo sono allo studio un po' ovunque e concernono i vari settori dell'istruzione.

La seconda strategia d'azione è di carattere *endogeno*, cioè nasce dall'interno dell'istituzione stessa ed è essenziale in quanto si occupa della situazione attuale della scuola e dei suoi protagonisti, allievi e docenti che la frequentano. Necessita di un'azione decisa e tempestiva, strettamente complementare a quella delle riforme esterne, tale da provocare dei cambiamenti imponenti a partire dalla prassi quotidiana e basandosi in primo luogo sull'atteggiamento degli allievi e degli insegnanti. Questa tendenza s'ispira in modo particolare a J. Piaget ed alla sua ultima pubblicazione «Le comportement: moteur de l'évolution».

Due sono gli orientamenti che questa strategia può coinvolgere: da un lato l'aspetto tecnologico dell'azione educativa e dall'altro quello etico-morale. Dal punto di vista tecnologico è bene riaffermare due principi essenziali: l'*apprendimento* acquista sempre più d'importanza a scapito dell'insegnamento, e l'*individualizzazione* di questo comportamento provoca nell'allievo la necessità di far fronte, direttamente, ai problemi posti dall'acquisizione delle conoscenze. Carl R. Rogers così s'esprime in merito:

«Je crois que nous nous trouvons confrontés à une situation entièrement nouvelle en matière d'enseignement: le but de l'enseignement, si nous voulons survivre ne peut qu'être de *faciliter le changement* et l'apprentissage. Le seul individu formé, c'est celui qui a appris comment apprendre, comment s'adapter et changer, c'est celui qui a saisi qu'aucune connaissance n'est certaine et que seule la *capacité d'acquérir des connaissances* peut conduire à une sécurité fondée»⁴⁾.

In merito al problema etico-morale è bene distinguere gli aspetti che interessano da una parte l'allievo e dall'altra il docente-educatore.

Per quanto concerne l'allievo si tratta di ripristinare nella scuola un'educazione morale intesa come aiuto rivolto al

bambino e all'adolescente tale da favorire la formazione della personalità, del carattere, della volontà e della disponibilità verso l'altro.

Per l'insegnante invece, nella veste soprattutto di educatore, si tratta di percepire la personalità globale del ragazzo o dell'adolescente con i suoi problemi e le sue difficoltà, piuttosto che l'allievo o il discepolo, e di trasmettere loro quell'aiuto affettivo, morale ed umano che necessitano per la formazione integrale della loro personalità.

Una scuola così intesa va certamente incontro all'esigenza dell'educazione permanente e ne favorisce l'attuazione. Essa fornisce al ragazzo i mezzi per soddisfare, durante tutto il periodo della propria esistenza, in ogni circostanza e nell'ottica di una formazione globale della persona, una tripla educazione: generale, culturale e professionale.

L'attitudine e la disposizione all'educazione permanente dell'uomo di domani dipenderà molto da come la scuola avrà saputo suscitare negli allievi di oggi il desiderio e l'esigenza di un arricchimento costante per lo sviluppo armonioso della propria personalità.

Diego Erba

1) Kowarski, Simposium écrit de l'Institut de la méthode. Bienne, giugno 1973, pag. 15

2) Comunità europea, L'éducation permanente dans la construction de l'Europe, Bruxelles, Documentazione europea 1972. pag. 4

3) Bertrand Schwartz, Réflexions sur le développement de l'éducation permanente, in «Education et société», «Prospectives 14», Parigi, PUF, 1967

4) Carl R. Rogers, «Liberté d'apprendre», Parigi 1972, pag. 102.

I disegni riprodotti sulle pagine 1 e 12 sono di Ivo Soldini, giovane pittore e scultore, nato a Bellinzona nel 1951.

Dopo aver ottenuto la maturità presso il Liceo cantonale di Lugano, Ivo Soldini ha seguito l'Accademia delle Belle Arti di Milano. È tuttora iscritto all'Università degli Studi di Milano. Vive e lavora a Bellinzona e Ligonetto.

Mostre personali:

1973 — Galleria George Herzog, Büren a/Aare BE

1973 — Studio Abitare, Bellinzona

1974 — Galleria Matasci, Tenero

1975 — Galleria al Sasso, Bellinzona

Mostre collettive:

1973 — Galleria Matasci, Tenero

1973 — ART 4 1974, Basilea BS, (Galerie Scheidegger + Maurer, Zurigo)

1973 — Movimento 22, Soletta SO

1974 — Im Alten Migros, Grenchen SO

1975 — ART 6 1975, Basilea BS

(Galerie Brechbühl, Grenchen)

1975 — Movimento 22, Villa Malpensata, Lugano

1976 — 12 Artistes Tessinois à Montecarlo, Monaco

1976 — Carlo Porta 1776/1976

Biblioteca Cantonale, Lugano

1976 — 7 Tessiner Künstler

in Winterthur-ZH

1976 — Tessiner Künstler in Chur - GR